

L'intervista Presentato oggi alla Jaka Book di Milano l'ultimo saggio dello storico bresciano Francesco Germinario

La paura della povertà e il germe dell'antisemitismo

«**A**ntisemitismo. Un'ideologia del Novecento». È l'ultima fatica dello storico bresciano Francesco Germinario, uno dei più attenti studiosi della destra radicale e della repubblica sociale Italiana che negli ultimi anni ha pubblicato diversi saggi per Bollati Boringhieri, Laterza e Utet. Il libro viene presentato oggi alle 18.30 a Milano nella libreria Jaka Book di via Frua 11.

Francesco Germinario, perché l'antisemitismo è «ideologia del Novecento»?

«Nel senso che l'antisemitismo è una teoria politica di mobilitazione di quei settori della società europea che temono per il loro futuro. Gli antisemiti hanno delle proprietà ma, all'interno dei processi di modernizzazione in atto, temono di rifluire nel lavoro salariato, nel proletariato. È ideologia speculare al socialismo marxista: quest'ultimo difende chi è già proletario, l'antisemitismo chi ha paura di diventarlo».

Lei definisce l'antisemitismo un «movimento rivoluzionario»: come mai?

«Perché alla pari del socialismo, l'antisemitismo pensa che la società borghese e liberale sia da far saltare in aria. In questo caso perché non

tutela più la piccola proprietà. L'idea di fondo è che la finanziarizzazione distrugge il mondo dei piccoli produttori. L'antisemitismo dell'ottocento va in cerca di nuovi politici che possano raccogliere le loro istanze: li ritroveranno nei totalitarismi di destra del Novecento. Se nell'Ottocento l'antisemitismo è monotematico contro gli ebrei e la finanziarizzazione, nel '900 è contaminato e si inserisce nei movimenti politici nazionali e totalitari, allargando in questo modo la sua udienza».

Il libro si ferma al 1933...

«Non è casuale: da quell'anno, con il nazismo, l'antisemitismo si fa Stato. Da movimento contro gli ebrei si ha lo scatto e inizia la sua rivoluzione. Nell'800 è già stato detto tutto sull'antisemitismo. Nel '900, con la forza dello Stato moderno, si applica quanto era stato detto e predicato nell'800».

C'è un rischio antisemitismo nel 21esimo secolo?

«È possibile: l'antisemitismo è ideologia molto critica della modernità liberale. Credo che si debba stare molto in guardia quando si critica la modernità: bisogna sempre capire da quale

punto la si critica e dove si intende andare a parlare».

Ci sono rischi in Italia?

«No, direi che qui il problema è inesistente o quasi, mentre all'estero è da temere forse la saldatura tra settori del radicalismo islamista, penso all'Iran di Ahmadinejad, con eventuali posizioni critiche della modernità».

E in Europa? In diversi Paesi i movimenti di estrema destra sono diffusi.

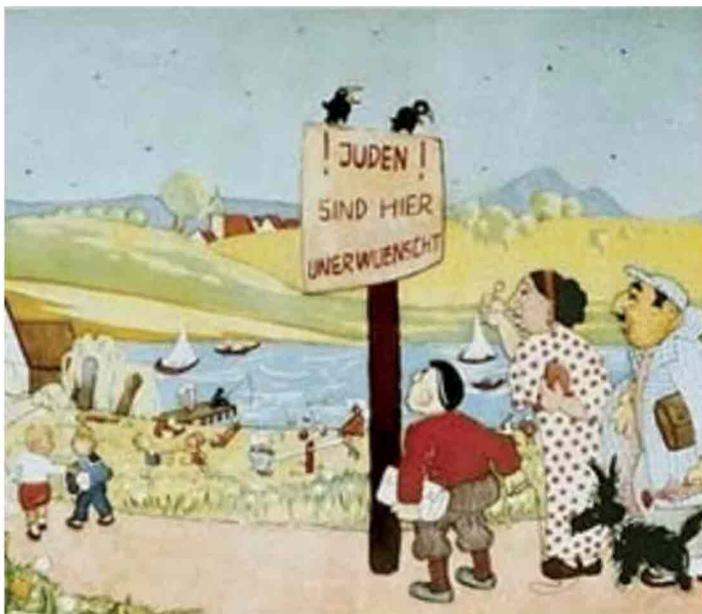
«Neanche in Europa direi. C'è un crescere di movimenti di estrema destra, ma non tutti hanno una vocazione antisemita. In Ungheria forse sì e si può pensare che possa esserci una sorta di "magiarizzazione" della critica alla modernità».

Presenta il libro a Milano, ma non a Brescia: un vezzo?

«No, a Milano la presentazione avviene nella libreria Jaka Book, e mi sembra ovviamente un atto dovuto nei confronti della casa editrice. Ma, a parte questo, a Brescia preferisco evitare partendo da quanto dice Junger: il miglior posto è dove si vede molto e si è visti poco».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Propaganda

Illustrazione da un libro antisemita, pubblicato in Germania nel 1936, destinato ai bambini della scuola elementare. Sul cartello si legge: «Qui non vogliamo gli Ebrei». In altre illustrazioni cartelli recitano frasi come «Gli Ebrei sono una disgrazia»

